

Karl Marx e Friedrich Engels

Manifesto
del partito comunista

Traduzione e Introduzione di Domenico Losurdo

Nota al testo Redatto tra il dicembre 1847 e il gennaio dell'anno successivo, il *Manifesto del partito comunista* appare per la prima volta a Londra nel febbraio 1848, proprio alla vigilia degli sconvolgimenti rivoluzionari sul continente europeo. Conosce successive edizioni nel 1872 e, dopo la morte di Marx, nel 1888 e nel 1890.

La presente traduzione si basa sul testo della versione originale del 1848. Sono state anche tradotte le note esplicative apposte da Engels all'edizione inglese del 1888 e a quella tedesca del 1890.

Uno spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa, il papa e lo zar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi, si sono unite in una crociata e in una caccia spietata contro questo spettro.

Qual è il partito d'opposizione che non sia stato tacciato di comunismo dai suoi avversari al governo? E qual è il partito che, a sua volta, non abbia rilanciato l'infamante accusa di comunismo contro le personalità più avanzate dell'opposizione o contro i suoi avversari reazionari?

Due sono le conseguenze di questo fatto.

Il comunismo è ormai riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee.

È ora che i comunisti espongono apertamente a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro scopi, le loro tendenze, e che contrappongono alle favole sullo spettro del comunismo un manifesto del partito.

A tal fine, i comunisti delle nazionalità più diverse si sono riuniti a Londra e hanno redatto il seguente manifesto che viene pubblicato in lingua inglese, francese, tedesca, italiana, fiamminga e danese.

Borghesi e proletari*

La storia di ogni società sinora esistita** è la storia delle lotte di classe.

Libero e schiavo, patrizio e plebeo, barone e servo della gleba, mastro artigiano e garzone, in breve oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte latente a volte

* Per borghesia si intende la classe dei capitalisti moderni, che sono proprietari dei mezzi di produzione sociali e impiegano lavoro salariato. Per proletariato s'intende la classe dei moderni lavoratori salariati, i quali, non possedendo alcun mezzo di produzione, sono costretti a vendere la loro forza-lavoro per poter vivere [Nota di Engels all'edizione inglese del 1888].

** Vale a dire, per esattezza, la storia tramandata *per iscritto*. Nel 1847, la preistoria della società, l'organizzazione sociale anteriore a ogni storia scritta, era pressoché sconosciuta. Dopo di allora Haxthausen ha scoperto la proprietà comune della terra in Russia. Maurer ha dimostrato che essa era la base sociale da cui mossero storicamente tutte le stirpi tedesche, e si è scoperto a poco a poco che dall'India all'Irlanda le comunità di villaggio con il possesso comune della terra rappresentavano la forma originaria della società. Infine, per grande merito di Morgan, che ha scoperto la vera natura della *gens* e della sua posizione nella tribù, è venuta alla luce l'organizzazione interna di questa società comunista primitiva. Con la dissoluzione di queste comunità originarie comincia la divisione della società in classi distinte, che diventano poi antagoniste. Ho cercato di ricostruire questo processo di dissoluzione nell'*Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, II ed., Stuttgart 1886 [Nota di Engels all'edizione inglese del 1888].

aperta; una lotta che è sempre finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta.

Nelle epoche passate della storia troviamo quasi dappertutto una completa divisione della società in vari ordini, una complessa gerarchia delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel Medioevo signori feudali, vassalli, mastri artigiani, garzoni, servi della gleba, e per di più, in ciascuna di queste classi, ulteriori speciali gerarchie.

Sorta dal tramonto della società feudale, la società borghese moderna non ha eliminato i conflitti di classe. Alle antiche essa si è limitata a sostituire nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta.

La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato i conflitti di classe. L'intera società si va sempre più scindendo in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.

Dai servi della gleba sono discesi i primi abitanti delle prime città; a partire da questo nucleo urbano si sono sviluppati i primi elementi della borghesia.

La scoperta dell'America e la circumnavigazione dell'Africa fornirono nuovi territori alla nascente borghesia. Il mercato delle Indie orientali e della Cina, la colonizzazione dell'America, lo scambio con le colonie, l'accrescimento dei mezzi di scambio e delle merci in generale, diedero un impulso prima d'allora sconosciuto al commercio, alla navigazione, all'industria, e con ciò favorirono il rapi-

do sviluppo dell'elemento rivoluzionario in seno alla società feudale in via di disgregazione.

L'assetto dell'industria, sino a quel momento feudale o corporativo, non bastò più a soddisfare la domanda di merci che cresceva di pari passo con i nuovi mercati. Subentrò la manifattura. Il ceto medio industriale soppiantò i mastri artigiani; la divisione del lavoro tra le diverse corporazioni scomparve dinanzi alla divisione del lavoro interna al singolo opificio.

Ma i mercati continuavano a crescere, così come continuava a crescere la domanda di merci. Neppure la manifattura bastava più. Ed ecco il vapore e le macchine a rivoluzionare la produzione industriale. Alla manifattura subentrò la grande industria moderna; al ceto medio industriale subentrarono gli industriali miliardari, i capi di interi eserciti industriali, i borghesi moderni.

La grande industria ha prodotto il mercato mondiale, già avviato dalla scoperta dell'America. Il mercato mondiale ha dato uno sviluppo immenso al commercio, alla navigazione, alle comunicazioni su terraferma. Questo sviluppo ha contribuito a sua volta all'espansione dell'industria, e, nella stessa misura in cui si estendevano l'industria, il commercio, la navigazione, le ferrovie, anche la borghesia si è sviluppata, ha accresciuto i suoi capitali e ha risospinto in secondo piano tutte le classi tramandate dal Medioevo.

Vediamo dunque come la stessa borghesia moderna sia il prodotto di un lungo processo di sviluppo, di una serie di sconvolgimenti nei modi della produzione e del traffico.

Ognuno di questi stadi di sviluppo della borghesia fu accompagnato da un corrispondente progresso politico. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, corpo sociale armato e fornito di autogoverno nel Comune*, qui repubblica cittadina indipendente, là terzo stato tributario della monarchia, poi, all'epoca della manifattura, contrappeso alla nobiltà nella monarchia articolata in ordini ovvero in quella assoluta, base fondamentale delle grandi monarchie in genere, col costituirsi della grande industria e del mercato mondiale, la borghesia si è conquistato il dominio politico esclusivo nel moderno Stato rappresentativo. Il potere politico moderno non è altro che un comitato, il quale amministra gli affari comuni della classe borghese nel suo complesso.

La borghesia ha giocato nella storia un ruolo altamente rivoluzionario.

Dove è giunta al potere, la borghesia ha distrutto tutti i rapporti feudali, patriarcali, idilliaci. Essa ha lacerato spietatamente tutti i variopinti legami feudali che stringevano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato tra uomo e uomo altro legame che il nudo interesse, il freddo «pagamento in contanti». Ha annegato nell'acqua gelida

* Si chiamavano «Comuni» le città che sorgevano in Francia ancor prima che, in quanto «terzo stato», fossero riuscite a strappare l'autogoverno locale e i diritti politici ai loro padroni e signori feudali. Parlando in generale, abbiamo qui fatto riferimento all'Inghilterra come paese tipico per lo sviluppo economico della borghesia, alla Francia per il suo sviluppo politico [Nota di Engels all'edizione inglese del 1888]. Così in Italia e in Francia gli abitanti delle città chiamarono le loro comunità cittadine, dopo aver strappato o comprato dai loro signori feudali i primi diritti di autogoverno locale [Nota di Engels all'edizione tedesca del 1890].

del calcolo egoistico i santi fremiti dell'esaltazione religiosa, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconica ristrettezza provinciale. Ha dissolto la dignità personale nel valore di scambio; e in luogo delle innumerevoli libertà faticosamente conquistate oppure accordate, ha posto come unica libertà quella di un commercio privo di scrupoli. In una parola, in luogo dello sfruttamento velato da illusioni religiose e politiche, ha introdotto lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido.

La borghesia ha spogliato della loro aureola tutte le attività fino ad allora guardate con rispetto e pia soggezione. Ha trasformato il medico, il giurista, il prete, il poeta, lo scienziato in suoi operai salariati.

La borghesia ha strappato il tenero velo sentimentale ai rapporti familiari, riducendoli a un semplice rapporto di denaro.

La borghesia ha messo in chiaro come il brutale spettacolo di forza, tanto ammirato dalla reazione nel Medioevo, trovasse il suo appropriato completamento nella più fiacca poltroneria. Per la prima volta essa ha mostrato di cosa è capace l'attività dell'uomo. Ha realizzato ben altre meraviglie che le piramidi egizie, gli acquedotti romani e le cattedrali gotiche; ha compiuto ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le Crociate.

La borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione, quindi i rapporti di produzione, quindi tutto l'insieme dei rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutata conservazione del vec-

chio sistema di produzione. Il continuo sconvolgimento della produzione, l'ininterrotta messa in discussione di tutte le condizioni sociali, l'insicurezza e il movimento perpetui distinguono l'epoca borghese da tutte quelle precedenti. Vengono dissolti tutti i rapporti stabili e irrigiditi con il loro seguito di modi di vedere e di concezioni venerate e di veneranda età, e i rapporti nuovi invecchiano prima ancora di potersi consolidare. Si volatilizzano le immobili gerarchie sociali, viene profanato tutto ciò che vi è di sacro, e gli uomini sono finalmente costretti a considerare con sguardo disincantato la propria posizione nella vita e i propri reciproci rapporti.

Il bisogno di sbocchi sempre più estesi per i suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Ovunque essa deve insediarsi, ovunque stabilirsi, ovunque allacciare collegamenti.

Con lo sfruttamento del mercato mondiale, la borghesia ha dato un'impronta cosmopolita alla produzione e al consumo di tutti i paesi. Con grande rammarico dei reazionari ha privato l'industria della sua base nazionale. Le più antiche industrie nazionali sono state e sono tuttora quotidianamente distrutte. Esse vengono soppiantate da industrie nuove, la cui introduzione diventa una questione di vita o di morte per tutte le nazioni civili, da industrie che non lavorano più materie prime locali, bensì materie prime provenienti dalle regioni più remote, e i cui prodotti diventano oggetto di consumo non solo all'interno del paese, ma in tutte le parti del mondo. Ai vecchi bisogni, soddisfatti con i prodotti nazionali, subentrano nuovi bi-

sogni, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All'antica autosufficienza e all'antico isolamento locali e nazionali subentra un commercio universale, una interdipendenza universale fra le nazioni. Ciò vale sia per la produzione materiale che per quella spirituale. I prodotti spirituali delle singole nazioni diventano bene comune. L'unilateralità e ristrettezza nazionali diventano sempre più impraticabili, e dalle molte letterature nazionali e locali si sviluppa una letteratura mondiale.

Col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni rese infinitamente più agevoli, la borghesia trascina nella civiltà tutte le nazioni, anche le più barbare. I bassi prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con cui essa abbatte tutte le muraglie cinesi e con cui costringe alla capitolazione la più ostinata xenofobia dei barbari. Essa costringe tutte le nazioni ad adottare il sistema di produzione della borghesia, se non vogliono andare in rovina, le costringe a introdurre nei loro paesi la cosiddetta civiltà, cioè a diventare borghesi. In una parola, essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza.

La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha costruito città enormi, ha accresciuto grandemente la popolazione urbana rispetto a quella rurale, strappando in tal modo una parte notevole della popolazione all'idiotismo della vita rurale. Come ha assoggettato la campagna alla città, così ha reso dipendenti i paesi bar-

bari e semibarbari da quelli civili, i popoli contadini dai popoli borghesi, l'Oriente dall'Occidente.

La borghesia supera sempre più il frazionamento dei mezzi di produzione, della proprietà e della popolazione. Essa ha ammassato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione e concentrato la proprietà in poche mani. Ne è scaturita, come conseguenza necessaria, la centralizzazione politica. Province indipendenti, a malapena collegate tra loro, con interessi, leggi, governi e sistemi doganali diversi, sono state spinte a unirsi in *una sola* nazione, con *un solo* governo, *una sola* legge, *un solo* interesse nazionale di classe, *un solo* confine doganale.

Nel suo dominio di classe, che dura appena da un secolo, la borghesia ha creato forze produttive più ingenti e più colossali di quanto abbiano fatto insieme tutte le generazioni passate. Assoggettamento delle forze naturali, macchine, applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, navigazione a vapore, ferrovie, telegrafi elettrici, dissodamento di interi continenti, fiumi resi navigabili, intere popolazioni come create dal nulla – quale dei secoli passati avrebbe mai immaginato che tali forze produttive sonnecchiassero nel grembo del lavoro sociale?

Abbiamo visto che i mezzi di produzione e di scambio sulla cui base si è formata la borghesia furono prodotti nella società feudale. A un certo stadio di sviluppo di questi mezzi di produzione e di scambio, i rapporti all'interno dei quali la società feudale produceva e scambiava, vale a dire l'organizzazione feudale dell'agricoltura e di manifattura, in una parola i rapporti feudali di proprietà, non cor-

risposero più alle forze produttive ormai sviluppatesi. Inceppavano la produzione invece di promuoverla. Si erano trasformati in altrettante catene. Esse dovevano essere spezzate e furono spezzate.

Al loro posto subentrò la libera concorrenza con la costituzione politica e sociale ad essa confacente, con il dominio economico e politico della classe borghese.

Sotto i nostri occhi si sta svolgendo un processo analogo. I rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna, che ha suscitato come per incanto così potenti mezzi di produzione e di scambio, rassomiglia allo stregone che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate. Sono decenni ormai che la storia dell'industria e del commercio è soltanto la storia della ribellione delle moderne forze produttive contro i moderni rapporti di produzione, contro i rapporti di proprietà che costituiscono le condizioni di vita della borghesia e del suo dominio. Basti ricordare le crisi commerciali, che col loro periodico ripresentarsi sempre più minacciosamente mettono in discussione l'esistenza di tutta la società borghese. Durante le crisi commerciali viene regolarmente distrutta una gran parte non solo dei prodotti finiti, ma persino delle forze produttive già create. Durante le crisi scoppia un'epidemia sociale che in ogni altra epoca sarebbe apparsa un'assurdità: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricacciata in uno stato di momentanea barbarie; una carestia, una guerra generalizzata di annientamento sembrano averle sottratto tutti i

mezzi di sussistenza; l'industria, il commercio sembrano distrutti, e perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive a sua disposizione non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; al contrario, esse sono divenute troppo potenti per tali rapporti e vengono da questi inceppate; e non appena superano tale impedimento, esse gettano lo scompiglio in tutta la società borghese, mettono in pericolo l'esistenza della proprietà borghese. I rapporti borghesi sono diventati troppo angusti per poter contenere la ricchezza creata dalle forze produttive. Con quale mezzo la borghesia supera le crisi? Per un verso imponendo la distruzione di una grande quantità di forze produttive; per un altro verso, conquistando nuovi mercati e sfruttando più intensamente quelli già disponibili. Con quale mezzo dunque? Spianando la strada a crisi sempre più vaste e più violente e riducendo i mezzi per prevenirle.

Le armi con cui la borghesia ha abbattuto il feudalesimo si rivolgono ora contro la stessa borghesia.

Ma la borghesia non ha soltanto forgiato le armi che le arrecheranno la morte, ha anche generato gli uomini che impugneranno quelle armi – gli operai moderni, i *proletari*.

Nella stessa misura in cui si sviluppa la borghesia, cioè il capitale, si sviluppa anche il proletariato, la classe degli operai moderni, i quali vivono solo fin quando trovano lavoro, e trovano lavoro solo fin quando il loro lavoro ac-

cesce il capitale. Questi operai, che sono costretti a venderli al minuto, sono una merce come ogni altro articolo di commercio, e proprio per questo sono esposti a tutte le vicissitudini della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato.

Con la diffusione delle macchine e con la divisione del lavoro, il lavoro dei proletari ha perduto ogni carattere autonomo e quindi ogni attrattiva per l'operaio. Egli diventa un semplice accessorio della macchina, al quale si richiede soltanto un'operazione manuale estremamente semplice, monotona, facilissima da imparare. I costi che l'operaio comporta si limitano perciò quasi esclusivamente ai mezzi di sussistenza necessari per il suo mantenimento e per la riproduzione della sua specie. Ma il prezzo di una merce, e quindi anche del lavoro, è uguale ai suoi costi di produzione. Quanto più ripugnante si fa il lavoro, tanto più si abbassa il salario. Più ancora: a misura che si diffondono le macchine e la divisione del lavoro, cresce anche la quantità del lavoro, sia per l'aumento delle ore di lavoro, sia per l'aumento del lavoro richiesto in una certa unità di tempo (a causa dell'accresciuta celerità delle macchine ecc.).

L'industria moderna ha trasformato la piccola officina dell'artigiano patriarcale nella grande fabbrica del capitalista industriale. Gli operai vengono concentrati in massa nelle fabbriche e organizzati a guisa di soldati. Come soldati semplici dell'industria vengono sottoposti alla sorveglianza di un'intera gerarchia di sottoufficiali e di ufficiali. Non sono soltanto servi della classe borghese, dello Sta-

to borghese, ma vengono ogni giorno e ogni ora asserviti anche dalla macchina, dal sorvegliante, e soprattutto dal singolo borghese padrone di fabbrica. Tale dispotismo è tanto più meschino, odioso, esasperante, quanto più apertamente esso proclama il guadagno come suo unico scopo.

Quanto meno il lavoro manuale esige abilità e sforzo fisico, cioè quanto più si sviluppa l'industria moderna, tanto più il lavoro degli uomini viene rimpiazzato da quello delle donne e dei bambini. Le differenze di sesso e di età non hanno più alcun valore sociale per la classe operaia. Ormai ci sono soltanto strumenti di lavoro, il cui costo varia a seconda dell'età e del sesso.

Non appena l'operaio ha finito di essere sfruttato dal padrone di fabbrica e ha riscosso il salario in contanti, ecco che si avventano su di lui gli altri membri della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore a pegno e così via.

I tradizionali ceti medi, i piccoli industriali e negozianti e coloro che vivono di piccola rendita, gli artigiani e i coltivatori diretti, tutte queste classi sprofondano nel proletariato, in parte perché il loro esiguo capitale non basta per l'esercizio della grande industria e soccombe alla concorrenza dei capitalisti più potenti, in parte perché la loro qualificazione perde valore coi nuovi modi di produzione. Così il proletariato recluta i suoi membri a partire da tutte le classi della popolazione.

Il proletariato attraversa diversi stadi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia con la sua esistenza.

Dapprima lottano i singoli operai, poi gli operai di una fabbrica e quindi gli operai di un dato ramo produttivo in un dato luogo, contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente. Prendono di mira non soltanto i rapporti borghesi di produzione, ma anche gli stessi strumenti di produzione; distruggono le merci straniere che fanno loro concorrenza, fanno a pezzi i macchinari, danno fuoco alle fabbriche, cercano di riconquistare la tramontata posizione dell'operaio medievale.

In questo stadio, gli operai formano una massa dispersa per tutto il paese e frantumata dalla concorrenza. Lo stringersi in massa degli operai non è ancora la conseguenza della loro propria unione, ma dell'unione della borghesia, che, per raggiungere i suoi scopi politici, deve mettere in movimento tutto il proletariato, e per il momento è ancora in grado di farlo. In questo stadio i proletari non combattono dunque i loro nemici, ma i nemici dei loro nemici, i residui della monarchia assoluta, i proprietari terrieri, i borghesi non industriali, i piccoli borghesi. Tutto il movimento storico è perciò concentrato nelle mani della borghesia; ogni vittoria così ottenuta è una vittoria della borghesia.

Ma con lo sviluppo dell'industria il proletariato non cresce soltanto di numero; esso viene concentrato in masse via via più imponenti, la sua forza cresce ed esso la avverte sempre di più. All'interno del proletariato, gli interessi, le condizioni di vita si uniformano man mano che le macchine cancellano le differenze del lavoro e deprimono il salario quasi dappertutto a un livello uniformemente

basso. La crescente, reciproca concorrenza dei borghesi e le crisi commerciali che ne derivano rendono sempre più oscillante il salario degli operai; l'incessante e sempre più rapido perfezionamento delle macchine rende sempre più precaria la loro esistenza nel suo complesso; i conflitti fra il singolo operaio e il singolo borghese assumono sempre più il carattere di conflitti fra due classi. È così che gli operai cominciano a formare coalizioni contro i borghesi e si uniscono per difendere il loro salario. Fondano persino associazioni permanenti, al fine di accumulare viveri in vista di eventuali sollevazioni. Qua e là la lotta si trasforma in sommossa.

Di tanto in tanto gli operai vincono, ma solo temporaneamente. Il vero risultato delle loro lotte non è il successo immediato ma la loro unione, che sempre più si diffonde. Essa viene agevolata dai mezzi di comunicazione in continua espansione, che sono prodotti dalla grande industria e che mettono in collegamento gli operai delle diverse località. Ma basta questo semplice collegamento perché le molte lotte locali, aventi ovunque le stesse caratteristiche, si centralizzino in una lotta nazionale, in una lotta di classe. Ma ogni lotta di classe è una lotta politica. E se ai cittadini del Medioevo con le loro strade di campagna occorsero dei secoli per realizzare l'unione, i proletari moderni, utilizzando le ferrovie, la raggiungono in pochi anni.

Questa organizzazione dei proletari in classe, e quindi in partito politico, viene ad ogni istante spezzata dalla concorrenza fra gli stessi operai, ma finisce sempre col risorgere, più forte, più salda, più potente. Approfittando del-

le divisioni all'interno della borghesia, la costringe al riconoscimento legale dei singoli interessi degli operai. Così fu per la legge delle 10 ore di lavoro in Inghilterra.

Di per sé, i conflitti in seno alla vecchia società favoriscono in vario modo il processo di sviluppo del proletariato. La borghesia è sempre in lotta: dapprima contro l'aristocrazia, poi contro quelle parti della borghesia stessa i cui interessi sono in contraddizione col progresso dell'industria, e sempre contro la borghesia di tutti i paesi stranieri. In tutte queste lotte essa si vede costretta a fare appello al proletariato, a valersi del suo aiuto, trascinandolo così nel movimento politico. Essa stessa dunque fornisce al proletariato gli elementi della propria educazione, cioè le armi contro se stessa.

Inoltre, come abbiamo visto, il progresso dell'industria fa sprofondare nel proletariato interi settori della classe dominante, o per lo meno ne minaccia le condizioni di vita. Anch'essi procurano al proletariato una grande quantità di elementi di educazione.

Infine, nei periodi in cui la lotta di classe si avvicina al momento decisivo, il processo di dissoluzione all'interno della classe dominante, all'interno della vecchia società nel suo complesso, assume un carattere così impetuoso, così aspro, che una piccola parte della classe dominante si stacca da essa per unirsi alla classe rivoluzionaria, a quella classe che ha l'avvenire nelle sue mani. Quindi, come prima una parte della nobiltà passò alla borghesia, così ora passa al proletariato una parte della borghesia, in particolare una parte degli ideologi borghesi, quelli che sono

giunti a comprendere teoricamente il movimento storico nel suo insieme.

Di tutte le classi che oggi stanno di fronte alla borghesia, solo il proletariato è una classe veramente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e tramontano con la grande industria; il proletariato invece è il suo prodotto più autentico.

I ceti medi, il piccolo industriale, il piccolo commerciante, l'artigiano, il coltivatore diretto, combattono tutti la borghesia per preservare dal tramonto la loro esistenza di ceti medi. Quindi non sono rivoluzionari ma conservatori. Anzi, sono reazionari, poiché cercano di riportare indietro la ruota della storia. Se sono rivoluzionari, lo sono in vista del loro imminente passaggio al proletariato; cioè non difendono i loro interessi presenti, ma quelli futuri, abbandonano il proprio punto di vista per adottare quello del proletariato.

Quanto al sottoproletariato, questa putrefazione passiva degli strati più bassi della vecchia società, esso viene in certi momenti trascinato nel movimento dalla rivoluzione proletaria; ma, data la sua collocazione sociale, sarà più incline a farsi comprare per manovre reazionarie.

Le condizioni di vita della vecchia società sono già distrutte nelle condizioni di vita del proletariato. Il proletario è senza proprietà; il suo rapporto con moglie e figli non ha più nulla in comune con i rapporti familiari borghesi; il lavoro industriale moderno, il soggiogamento moderno al capitale, identico in Inghilterra come in Francia, in America come in Germania, lo ha spogliato di ogni carattere

nazionale. Le leggi, la morale, la religione, sono per lui altrettanti pregiudizi borghesi, dietro ai quali si nascondono altrettanti interessi borghesi.

Tutte le classi che si sono finora impadronite del potere hanno cercato di salvaguardare la posizione conquistata già in precedenza, assoggettando l'intera società alle condizioni che rendono possibile la loro ricchezza. I proletari, invece, possono impadronirsi delle forze produttive sociali solo abolendo il modo in cui attualmente di esse ci si appropria, e dunque abolendo l'odierno sistema di proprietà nel suo complesso. I proletari non hanno nulla di proprio da salvaguardare; essi hanno soltanto da distruggere tutte le sicurezze private e tutte le private società di assicurazione finora esistenti.

Sino ad ora, tutti i movimenti sono stati movimenti di minoranze, o nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento autonomo della stragrande maggioranza nell'interesse della stragrande maggioranza. Il proletariato, lo strato più basso della società odierna, non può sollevarsi, non può ergersi in piedi, senza far saltare in aria l'intera sovrastruttura degli strati che costituiscono la società ufficiale.

Sebbene non sia tale per il contenuto, la lotta del proletariato contro la borghesia è all'inizio, nella sua forma, una lotta nazionale. Il proletariato di ogni paese deve naturalmente procedere alla resa dei conti in primo luogo con la propria borghesia.

Delineando le fasi principali dello sviluppo del proletariato, abbiamo seguito la guerra civile più o meno latente

all'interno della società attuale fino al momento in cui essa esplose in una rivoluzione aperta e il proletariato, col rovesciamento violento della borghesia, fonda il suo dominio.

Ogni società finora esistita si è basata, come abbiamo già visto, sul contrasto fra classi di oppressori e classi di oppressi. Ma per poter opprimere una classe, bisogna assicurarle almeno quelle condizioni che le permettano di condurre la sua misera vita servile. Il servo della gleba ha potuto, continuando a esser tale, elevarsi a membro del Comune, così come il piccolo-borghese, pur sotto il giogo dell'assolutismo feudale, ha potuto elevarsi a borghese. Ma l'operaio moderno, invece di elevarsi col progresso dell'industria, cade sempre più in basso, al di sotto delle condizioni della sua propria classe. L'operaio diventa il povero, e il pauperismo si sviluppa ancora più rapidamente della popolazione e della ricchezza. Di qui appare chiaramente che la borghesia non è più in grado di restare la classe dominante della società e di imporre a quest'ultima le condizioni di vita della propria classe come legge regolatrice. Non è in grado di dominare, perché non è in grado di garantire la vita al proprio schiavo neppure entro i limiti della sua schiavitù, perché è costretta a farlo sprofondare in condizioni tali da doverlo poi nutrire anziché essere nutrita da lui. La società non può più vivere sotto il suo dominio; cioè l'esistenza della borghesia non è più compatibile con la società.

Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumulazione della ricchezza nelle

mani di privati, la formazione e l'accrescimento del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato. Il lavoro salariato si fonda esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro. Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è veicolo involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie quindi da sotto i piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce i prodotti e se ne appropria. Essa produce anzitutto i propri becchini. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono egualmente inevitabili.